

**L'INTERVISTA Lo storico napoletano pubblica un nuovo libro sul « made in Italy » e precisa:
« Al Sud esperienza ancora assente »**

Questioni di Stile

De Fusco racconta il design

di **DIEGO LAMA** È stato pubblicato dall'editore Laterza l'ultimo libro di Renato De Fusco, *Made in Italy*, dedicato alla storia del design italiano.

Il testo illustra lo sviluppo dell'industrial design nel nostro paese, dal 1900 al 2000, secondo un ordine non cronologico ma stilistico.

Il volume è un appassionante viaggio attraverso il Novecento, una lunga esplorazione lungo il secolo per conoscere l'evoluzione della forma degli oggetti di uso quotidiano e del loro stile – dal liberty al futurismo, dall'art déco all'astrattismo, dal razionalismo allo stile fascista, dal pop al minimalismo, dal radical all'high tech – alla ricerca delle forme perdute. **Professore, dopo « Storia del Design » del 1985, prima importante riflessione teorica sulla disciplina, ha scritto un nuovo testo incentrato sul design, perché?** « Alla base del libro dell'85 vi era l'idea di non dare una definizione del design, ma di presentarlo per come si manifestava, cioè un'esperienza unitaria basata su quattro componenti: il progetto, la produzione, la vendita e il consumo, ognuna dipendente da tutte le altre (la cosiddetta teoria del quadrifoglio). Si trattava allora di affermare un principio: non più " dal cucchiaino alla città", cioè un metodo unico applicabile a tutto e a ogni scala, ma un sistema che consentisse di studiare separatamente le sue quattro parti.

Oggi mi sembra importante un approfondimento diverso fondato su altri concetti teorici e storici. Primo fra tutti quello per cui non c'è un solo industrial design, ma ve ne sono parecchi, molto diversi l'uno dall'altro » . **Alla base della sua concezione del design vi è una parola che oggi è poco usata dagli storici e dai teorici: « stile » .**

« Pensando di interessare maggiormente gli addetti ai lavori ho impostato questo libro sugli " stili" entro i quali è possibile classificare la produzione del design italiano dell'ultimo secolo. Naturalmente la nozione di stile non è intesa nella sua accezione più banale. Secondo Hauser lo stile è il concetto fondamentale e centrale della storia dell'arte, senza di esso ci sarebbe tutt'al più una storia degli artisti e un catalogo delle loro opere sicure o presunte, ma non una storia degli indirizzi comuni e delle forme generalmente valide che creano un legame fra i prodotti artistici di un'epoca o di un territorio. È indubbio che lo stile appartiene alla storia realtà, ma è altrettanto certo che esso rappresenta un " artificio storiografico", cioè un elemento costruttivo della storiografia. In sintesi, quale che sia la durata delle sue varie fasi stilistiche (il liberty, l'art déco, il futurismo, il razionalismo), dobbiamo sempre considerare queste tendenze come dei parametri di riferimento, " artifici storiografici" rispetto ai quali rapportare le opere reali » . **Per questo motivo ha scelto una struttura così chiara per illustrare il design italiano?** « Ho scelto di organizzare gli argomenti suddividendoli in capitoli ognuno sotto forma di " stile". Tale struttura — se talvolta trascura la cronologia — mi sembra la più inclusiva di temi e problemi, tale da comprendere gli aspetti pluralistici del design, il tutto al fine di definire meglio l'italian style e le sue opere più importanti. In Italia sono mancati solidi riferimenti come risorse economiche, grandi imprese industriali e vasta committenza ma sono nate figure eccezionali di designer — come Zanuso, Sottsass, Munari, Mollino, Castiglioni — e di aziende (piccole ma illuminate) che hanno costruito un contesto produttivo commerciale in grado di influenzare la vivacissima parabola artistico culturale del nostro design e di quello internazionale » . **In questo contesto come si colloca il design napoletano. Esiste?** « No, non è corretto parlare di design partenopeo. Qui sono esistiti ed esistono personalità importanti: si tratta però di figura solitarie, ponti verso Milano. Roberto Mango è stato forse il più grande di tutti perché ha portato l'esperienza americana in Italia, al nord, dove ha lavorato molto con l'azienda Tecno e dove ha fuso assieme più polarità, dalla mediterraneità alla tecnologia. Filippo Alison invece è stato capace di inventare un'operazione completamente diversa: ridisegnare (e a volte reinterpretare) gli oggetti dei maestri degli anni '20 e '30, a partire da Mackintosh, in un momento in cui si contestava il presente e veniva rivalutata la storia dell'architettura e del design. Anche lui ha fatto da ponte tra Napoli e Milano lavorando soprattutto per Cassina. Dalisi — che ha svolto negli anni ricerche interessanti con il design radicale — ha incarnato invece la figura del design in grado di trasferire nel mondo industriale la dimensione e la cultura popolare. Anche lui è stato un legame tra Napoli e Milano lavorando per Alessi. La stessa funzione di ponte l'ha avuta Almerico De Angelis, soprattutto in qualità di organizzatore di eventi e di riviste. Ma parlare di design a Napoli non ha grande significato: il design nasce dove c'è la capacità produttiva, quindi non qui. Il design è un'esperienza del nord » .